

La conoscenza delle sabbie

le arti della terra

Sessione 2

22/11/2025

 **echrí**
Laboratorio di filosofia e cultura

I parte

1. Ci liberiamo dalla necessità della risposta.

Si tratta di costruire una risposta che susciti una domanda oltre la prima. Si tratta insomma di restare nella domanda.

2. Non c'è più la disciplina geografica come oggetto.

Emerge la geografia come oggetto quadrimensionale e relativo, come esperienza essenzialmente definitasi all'interno di precise pratiche di vita e di sapere a cui io sono stato soggetto e trasformato: e che dunque ora desidero trasformare.

In cotal guisa i primi uomini delle nazioni gentili, come fanciulli del nascente gener umano, quali gli abbiamo pur nelle Dignità divisati, dalla lor idea criavan essi le cose, ma con infinita differenza però dal creare che fa Iddio: perocché Iddio, nel suo purissimo intendimento, conosce e, conoscendole, cria le cose; essi, per la loro robusta ignoranza, il facevano in forza d'una **corpulentissima fantasia**, e, perch'era corpulentissima, il facevano con una maravigliosa sublimità, tal e tanta che perturbava all'eccesso essi medesimi che fingendo le si creavano, onde furon detti «**poeti**», che lo stesso in greco suona che «**criatori**». Che sono gli tre lavori che deve fare la poesia grande, **cioè di ritruovare favole sublimi confacenti all'intendimento popolaresco, e che perturbi all'eccesso, per conseguir il fine, ch'ella si ha proposto, d'insegnar il volgo a virtuosamente operare, com'essi l'insegnarono a se medesimi.**

i primi uomini, come fanciulli del genere umano, non essendo capaci di formar i generi intelligibili delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i caratteri poetici, che sono generi o **universali fantastici**, da ridurvi come a certi modelli, o pure ritratti ideali, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simigianti; per la qual simiglianza, le antiche favole non potevano fingersi che con decoro. Appunto come gli egizi tutti i loro ritruovati utili o necessari al gener umano, che sono particolari effetti di sapienza civile, riducevano al genere del «sapiente civile», da essi fantasticato Mercurio Trimegisto, perché non sapevano astrarre il gener intelligibile di «sapiente civile», e molto meno la forma di civile sapienza della quale furono sapienti cotal'egizi. [...] E quest'ultima dignità, in séguito dell'antecedenti, **è 'l principio delle vere allegorie poetiche, che alle favole davano significati univoci, non analogi, di diversi particolari compresi sotto i loro generi poetici: le quali perciò si dissero «diversiloquia», cioè parlare comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini o fatti o cose.**

da G.B. Vico, Scienza Nuova, Sezione seconda, Degli elementi, XLIX)

Il proto-geografo:

Tornare presenti al nostro mancarci,
al desiderio di metterci in cammino
significa tornare insieme a muoversi
in un sapere senza sapere dove:

hic sunt leones.

Hic est pluribus locis
sparsus umor et in uno coactus.



sorgenti senza fondo

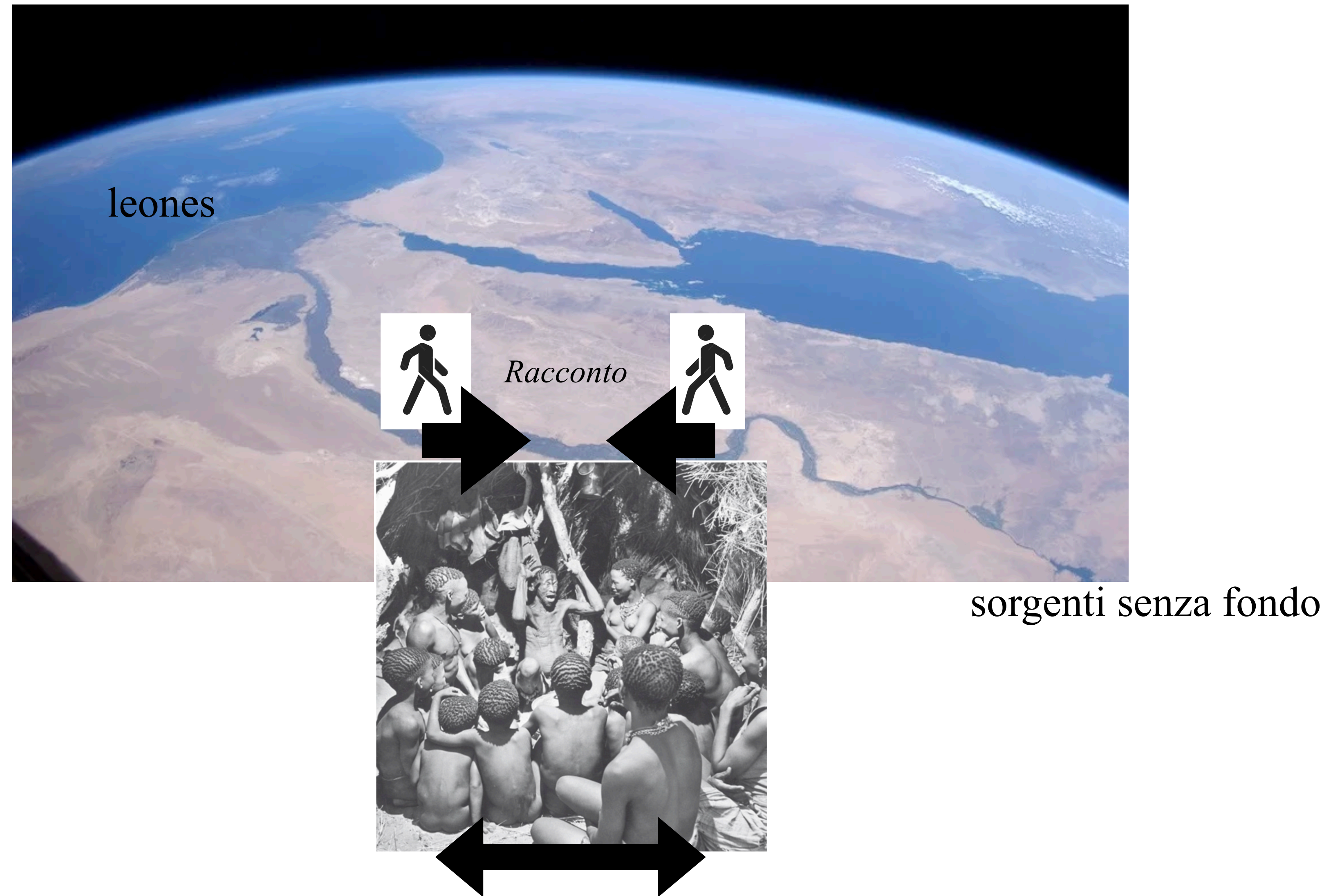
32, 1. Ecco, tuttavia, cosa sentii dire da uomini di Cirene che raccontavano di essersi recati dall'oracolo di Ammone e di aver conversato con Etearco, re degli Ammoni: per caso, da altri argomenti **si arrivò a discutere del Nilo, come nessuno ne conosca le sorgenti**, e Etearco disse che una volta erano giunti presso di lui uomini Nasamoni. 2. I Nasamoni sono un popolo libico, che vive nella Sirte e in un breve tratto del territorio della Sirte rivolto verso Oriente. 3. I Nasamoni, che erano giunti e ai quali era stato chiesto se potessero dare qualche maggiore informazione sui deserti della Libia, **dissero che c'erano stati presso di loro dei ragazzi tracotanti**, figli di capi: divenuti adulti, tra le altre imprese straordinarie che macchinarono, estrassero a sorte cinque di loro per andare a vedere i deserti della Libia: **se riuscissero a vedere qualcosa di più di quanti avevano visto le zone più lontane.** [...]

È questo intreccio di viaggio e linguaggio, di movimentazione e traduzione di corpi e lingue che si colloca la geografia.

Dunque il desiderio di ignoto e la paura della morte scorrono paralleli al desiderio di tradurre e raccontare ciò che si è visto: per produrre un ritorno possibile.

Non c'è geografia senza ritorno e senza il desiderio di far tornare gli altri dove non sono mai stati, attraverso un racconto.

Chi parte lo fa per tornare con un racconto e per far tornare gli altri dove lui è stato e gli altri non ancora.



zattera folle, scortata da neri ippocampi,
quando luglio faceva crollare a randellate
i cieli ultramarini dai vortici infuocati;
io che tremavo, sentendo gemere a cinquanta leghe
i Behemot in amore e i densi Maelstrom,
filando eternamente sull'acqua azzurra e immobile,
io rimpiango l'Europa dai parapetti antichi!

Oh, che la mia chiglia scoppi! Che io vada in fondo al
mare!
Se io desidero un'acqua d'Europa, è la pozzanghera
nera e fredda in cui, nel crepuscolo profumato,
un bambino malinconico, in ginocchio, lascia andare
una barchetta leggera come una farfalla di maggio.
Io non posso più, onde, bagnato dai vostri languori,
seguir la scia dei portatori di cotone,
né attraversare l'orgoglio delle bandiere e delle fiamme,
né navigare sotto gli occhi orrendi delle chiatte.

Da Rimbaud, Bateau ivre, 1871

Il Bateau ivre è stato scritto “**perché lo vedano quelli di Parigi**”, ma è una cosa, una merce, offerta oggettivamente anche ai posteri. (p. 34)

Luogo comune, nel nostro contesto, è una categoria di materia poetica denunciata dalla funzione di merce che è conferita dal poeta a una sua determinata opera. [...] **Il Bateau ivre non soltanto è l’attuarsi del luogo comune nella poesia di Rimbaud, ma è un paradigma illustrato della situazione e del processo di codesto attuarsi.** (p. 37)

Rimbaud disprezzava e irrideva i “borghesi” di Charleville. Disprezzava e irrideva la cittadina stessa di Charleville. A Charleville ed ai suoi abitanti egli contrapponeva il miraggio di Parigi e di “quelli di Parigi”, restando infantilmente lontano dalla percezione della Internazionale degli adulti e dell’ubiquità del suo regno. Tra gli adulti, egli si sceglieva i suoi sovrani, e nel regno degli adulti egli privilegiava un “haut-lieu”. A quei sovrani, in quell’“haut-lieu”, sarebbero stati graditi, sì, dei luoghi comuni, ma dei luoghi comuni che si presentassero come l’inverso di quelli graditi agli adulti in generale: di quelli che valevano come moneta corrente nel regno degli adulti (sebbene non nell’“haut-lieu”). Nell’“haut-lieu” si praticava la veggenza, dunque l’inverso del guardare. (p. 41)

Da Furio Jesi, Conoscibilità della festa

Le macchine sembrano lasciar intendere di contenere realtà inaccessibili; ma non possiamo escludere che questa sia proprio la loro astuzia [...] alludere ad un primo motore immobile [...] per indurre a credere unicamente in loro, nelle macchine, vuote, barriere costituite di meccanismi produttivi.

Da Giuseppe Dematteis, Metafore della terra, p. 34:

J. P. Vernant ha messo acutamente in rilievo come i Greci si siano data una rappresentazione razionale dello spazio – cosmico e terrestre – quando, con l'avvento della democrazia urbana, si è venuto sviluppando un pensiero politico. Quando cioè dal mito in cui "il problema si trovava risolto, senz'essere stato posto" si è passati a risolvere i problemi attraverso il dibattito pubblico, l'argomentazione razionale, il logos.

A Mileto, Anassimandro traduce nella nuova concezione dello spazio cosmico i rapporti di simmetria e di uguaglianza che si realizzano tra i cittadini della polis. Ma ancor più sintomatica dei rapporti tra democrazia greca e forma dello spazio è la riforma di Clistène, dove il territorio della città-stato diventa spazio astratto, su cui disegnare la geometria di un nuovo ordine sociale. I cittadini dell'Attica, ottenuti eguali diritti, vengono divisi in dieci tribù, ciascuna costituita da tre distretti (trittie), posti uno nella zona urbana, uno nella regione costiera e uno nell'interno del paese. **La divisione del precedente potere aristocratico, basata sull'ordine genealogico e quindi sulla consanguineità, viene così sostituita con una divisione puramente geo-grafica. L'antica rappresentazione "verticale" (cronologica, genealogica) del mondo è ribaltata sul piano "orizzontale". L'omonomia dei cittadini, la loro eguaglianza di diritti, è rappresentata dalla omogeneità e identità geometrica dello spazio,** il quale a sua volta può essere pensato in questo modo perché è stato abbattuto il principio gentilizio e con esso il modello di rappresentazione "verticale" e mitico dei luoghi. "Tribù, trittie e demi vengono disegnati sul suolo, come altrettante realtà che possono iscriversi su una carta."

Da Giuseppe Dematteis, Metafore della terra, p. 34 e seguenti:

Il mondo che nasce da questa nuova creazione rivela tutta via la spaccatura originaria attraverso cui è fluìto il logos, la materia di cui esso è formato. **Da un lato c'è l'ordine cosmico della natura**, che i "fisici" di Mileto, entro certi limiti, hanno desacralizzato e reso omogeneo al modo di pensare quotidiano. **Dall'altro c'è il mondo della polis**; l'ordine politico come progetto e costruzione umana. Mentre quest'ultimo è nelle sue forme istituzionali tutto razionale, la razionalità del mondo fisico è solo una supposizione, che non nasce tanto da verifiche sperimentali, quanto dalla possibilità di rappresentarlo razionalmente e di renderlo così intelligibile a tutti, come lo è la "geometria" della costituzione ateniese. Alla "fisica" e alla cosmografia, si oppone così una **geo-grafia come rappresentazione di uno spazio terrestre che, come teatro dell'azione sociale, deve avere gli stessi caratteri del pensiero e del linguaggio razionale che ad essa presiede**. Ma prima ancora di questa antitesi e del logos stesso c'è la necessità irriducibile per gli uomini di stare sulla superficie terrestre come spazio fisico. Sul piano logico si pone quindi l'esigenza di superare questa contraddizione, **cercando all'intersezione tra cosmografia e geo-grafia una forma di rappresentazione comune**.

Sarà quella dello spazio astratto, omogeneo, equivalente nelle sue parti, geometrico. Esso permetterà ad Anassimandro di dare un ordine razionale alla Terra, rappresentandola, per la prima volta coscientemente e nella sua qualità di mondo, su una carta geografica.

In fondo non si trattava che di estendere a scala mondiale quella forma di rappresentazione regionale già da tempo in uso in Egitto e a Babilonia. Ma per fare ciò occorre portare le forme del giudizio proprie della conoscenza pratica, prima subordinate al potere monarchico e al mito, a occupare il livello superiore della conoscenza, **in alternativa al mito e al potere che su di esso si fondava**. Sono dunque le nuove regole del gioco politico che hanno permesso e suggerito quelle del pensiero geo-grafico.

Da Franco Farinelli, Il globo, la mappa e il mondo, 2007:

Vi è una storia che narrava un geografo di cui dovremo occuparci quando arriveremo a parlare del paesaggio, Alexander Humboldt. È la storia del bramino che insegna i segreti della dottrina all'apprendista e gli rivela che la Terra sta ferma, non cade giù perché è sorretta da una tartaruga. E l'apprendista domanda dopo un istante: «E la tartaruga su che cosa si regge?». E il bramino: «Bella domanda. È proprio quella che mi attendevo. Bravo. La tartaruga si regge a sua volta su di un elefante». Ma dopo un altro secondo l'apprendista torna a domandare: «E l'elefante su che cosa si regge?». Il bramino allora sorride e risponde: «Bravo, così tu hai compreso la differenza tra la scienza e la fede». **Anassimandro fa esattamente questa operazione: di interrompere il ciclo di ciò che i filosofi avrebbero poi chiamato la “regressione all'infinito”.** La Terra per Anassimandro sta ferma non perché sia sorretta da qualche supporto, da un elemento, ma perché essa è esattamente al centro dell'universo, il quale è circolare e si compone di forze che dal limite esterno si dirigono tutte verso l'interno. E poiché queste forze sono uguali e contrastanti tra di loro, si viene a definire un punto, il centro, che è di equilibrio assoluto e, guarda caso, proprio in questo punto è situata la Terra. **Anassimandro dice che la terra è sospesa in alto, che non è dominata da nulla e che si conserva perché le ribellioni delle sue parti si equivalgono.** Per il sapere ionico si trattò di una vera e propria rivoluzione, tanto è vero che, morto Anassimandro, ci si dimenticò quasi subito del suo modello di spiegazione. Ma non ci si dimenticò della sua grande operazione, del suo **grande manufatto: la prima rappresentazione geografica, quella che valse ad Anassimandro la più grande delle riprovazioni, la più grande delle accuse da parte dei suoi contemporanei: l'accusa di empietà.**

Da Franco Farinelli, Il globo, la mappa e il mondo, 2007:

La spiegazione più diffusa dell'ostilità suscitata da Anassimandro consiste nel rilievo che egli, costruendo questa vera e propria scultura, qualcosa a tre dimensioni, avrebbe fatto qualcosa che gli uomini non avevano assolutamente la potestà di fare: **avrebbe rappresentato il mondo dall'alto così come soltanto gli dèi potevano vederlo. Sarebbe stata questa la colpa di Anassimandro.** Ma allora prima ve n'è stata un'altra ancor più grave: **Anassimandro ridusse quella lui chiamava la physis, la natura, ad uno schema: rapprese, irrigidì, solidificò, semplificò il mondo che vive, il complesso dei processi di cui il mondo si compone, in una rappresentazione rigida, in una tomba.** È questa io credo, prima ancora della visione dall'alto, la colpa originaria di Anassimandro. Una colpa da cui non ci si liberò se non attraverso il silenzio sulla figura stessa di Anassimandro; non ci si liberò finché un altro greco nato in Asia minore, Erodoto, dopo più di un secolo disse apertamente che le mappe ioniche derivavano tutte dal primo modello che Anassimandro aveva costruito: **«Rido quando vedo che molti hanno disegnato la mappa della terra,** ma che nessuno ne ha dato una spiegazione ragionevole: raffigurano un Oceano che scorre intorno alla terra, tonda come se l'avessero fatta col compasso, e disegnano l'Asia grande come l'Europa.» (Erodoto, Storie, libro IV). **Le mappe ioniche, diceva Erodoto, sghignazzando nelle sue storie, «sono tutte tonde tonde, e geometriche, come se fossero appena adesso uscite dalle mani dello stesso vasaio».**

Il parte

La divinazione è l'arte di ottenere informazioni sul futuro o su ciò che è nascosto, attraverso l'interpretazione di segni, simboli, sogni o eventi, spesso in un contesto religioso o soprannaturale.

‘ilm al-raml, che letteralmente significa “**scienza della sabbia**”.

‘ilm (عِلْم):

Significato: "Scienza", "conoscenza", "sapere", “dottrina”. Deriva dalla radice triconsonantica ‘-l-m (ayn-lām-mīm) che denota in generale l'atto del conoscere, sapere o essere informato. Questo termine è fondamentale nel vocabolario islamico per indicare la conoscenza religiosa e scientifica.

al-raml (الرَّمْل):

Significato: "la sabbia". Etimologia: Deriva dalla radice r-m-l (rā-mīm-lām). È usata sempre per indicare la consistenza granuolosa e sabbiosa di un terreno.

Da Raymond Decary, La divination malgache par le Sikidy, 1970:

La divinazione appartiene a tutti i tempi e a tutti i popoli. Ovunque e sempre, l'uomo, inquieto per il proprio destino, desidera sollevare il velo del futuro, così come vuole penetrare l'oscurità del passato o comprendere il perché delle cose. Tra i grandi motori che guidano le sue azioni, l'amore per la ricchezza è uno dei principali; la paura della malattia e della morte sono anch'esse potenti motivazioni alle sue azioni; infine, il timore degli incantesimi come quello dei morti, e il desiderio di entrare in relazione con il mondo misterioso dell'aldilà, lo conducono a pratiche magiche o rituali di divinazione, più o meno variabili a seconda dei paesi, ma che in ultima analisi conducono tutte allo stesso risultato: la conoscenza delle cose nascoste, che esse appartengano a epoche future o passate, al dominio terrestre o a quello extra-terrestre. [...]

Procedimento divinatorio ancora oggi praticato ovunque in Madagascar, il sikidy risponde a tutte le domande, offre la soluzione a ogni problema, scopre la causa degli eventi più diversi, indica gli esorcismi e le offerte propiziatricie. Svolgendo il ruolo che hanno le carte o i tarocchi nella divinazione europea, parla con autorità e la popolazione, nella sua grande maggioranza, gli accorda ancora oggi una fiducia che viene ulteriormente rafforzata dal fascino del meraviglioso, capace di agire così potentemente su ogni mente umana.

Florinda Cambria

Qui e là: l'ornamento o l'arte del frammezzo, 2021-2022,

Sessione 1 – Arte, memoria e spazio

Materiale

retro di 8.24

Abra cad abra < gr. ἀβρα καὶ ἰβρα

- È il vocabolo universalmente più adottato tra quelli senza traduzione nelle diverse lingue.
- Etimologia incerta:
 - arabo: Avrah Ka Dabra = Io creo come parlo;
 - ebraico: ha-bērākāh debērāh = promettere la benedizione;
: Abreg ad habra = invia la tua folgore fino alla morte;
 - greco βρζ. : αὖρα κατὰ αὖρα = spirito per spirito.
- Prime testimonianze nel Liber medicinalis di Quinto Sereno Sammonico (IV sec. d.C.), medico presso l'imperatore Costantino. Sammonico prescrive che i malati indossino un amuleto con la parola scritta in forme di triangolo esposto.

ABRACADABRA

ABRACADABR

ABRACADAB

ABRACADA

ABRACAD

ABRACA

ABRAC

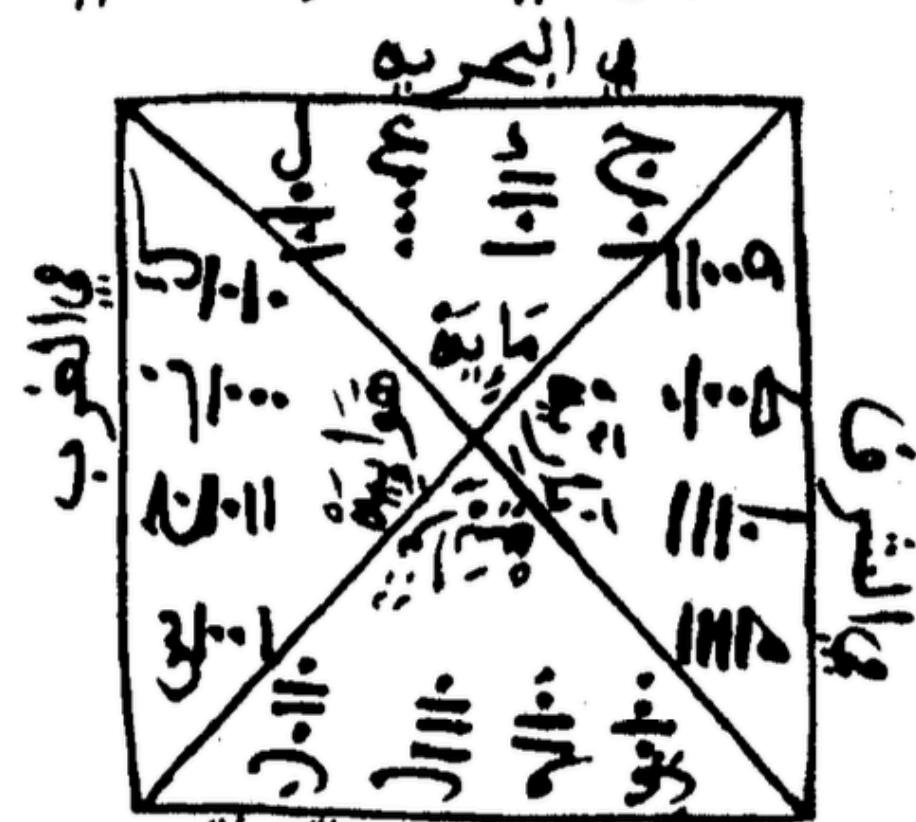
ABRA

ABR

AB

A

معرفة ذلك فاضرب الرمل على تلك البنية وانضري البيت
 الرابع فان وجدته فيه احد هذه الاشكال الثلاثة وهم
 هؤلاء $\equiv$ $\equiv$ $\equiv$ فاعلم انك الموضع فيه شيء ثواب لا
 وان ردت الحف من الكذب كالبارج والمليان فاضرب
 شكل البيت الرابع مع الشكل السادس فان تولد منهم
 شكلا داخل في ذلك الموضع دفين والباقي فلا وان
 كان الشكل منفليا سعيدا فيكون الدفين شيء يسير فاذا
 علمت في ذلك الموضع شيء فافهم الموضع على هذه الصورة



ثم انضري ما يظهر في البيت الرابع في اي ناحية حكم ثم

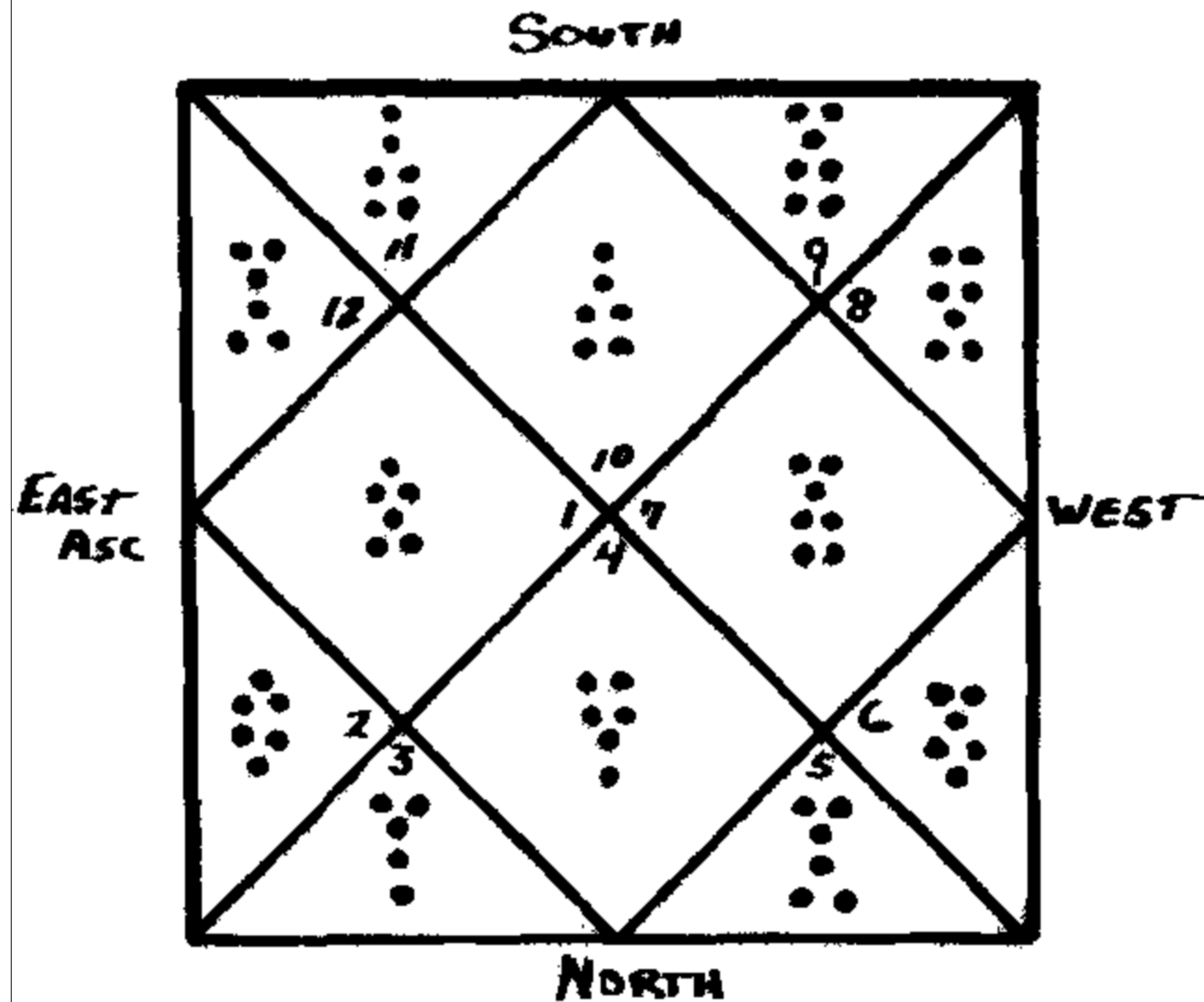


Figure 5 Geomantic talisman to uncover hidden treasure showing attribution of geomantic figures to compass points (MS Arabe 2631, fol. 65r, Bibliothèque Nationale)



Mpanandro
 costruttore dei giorni

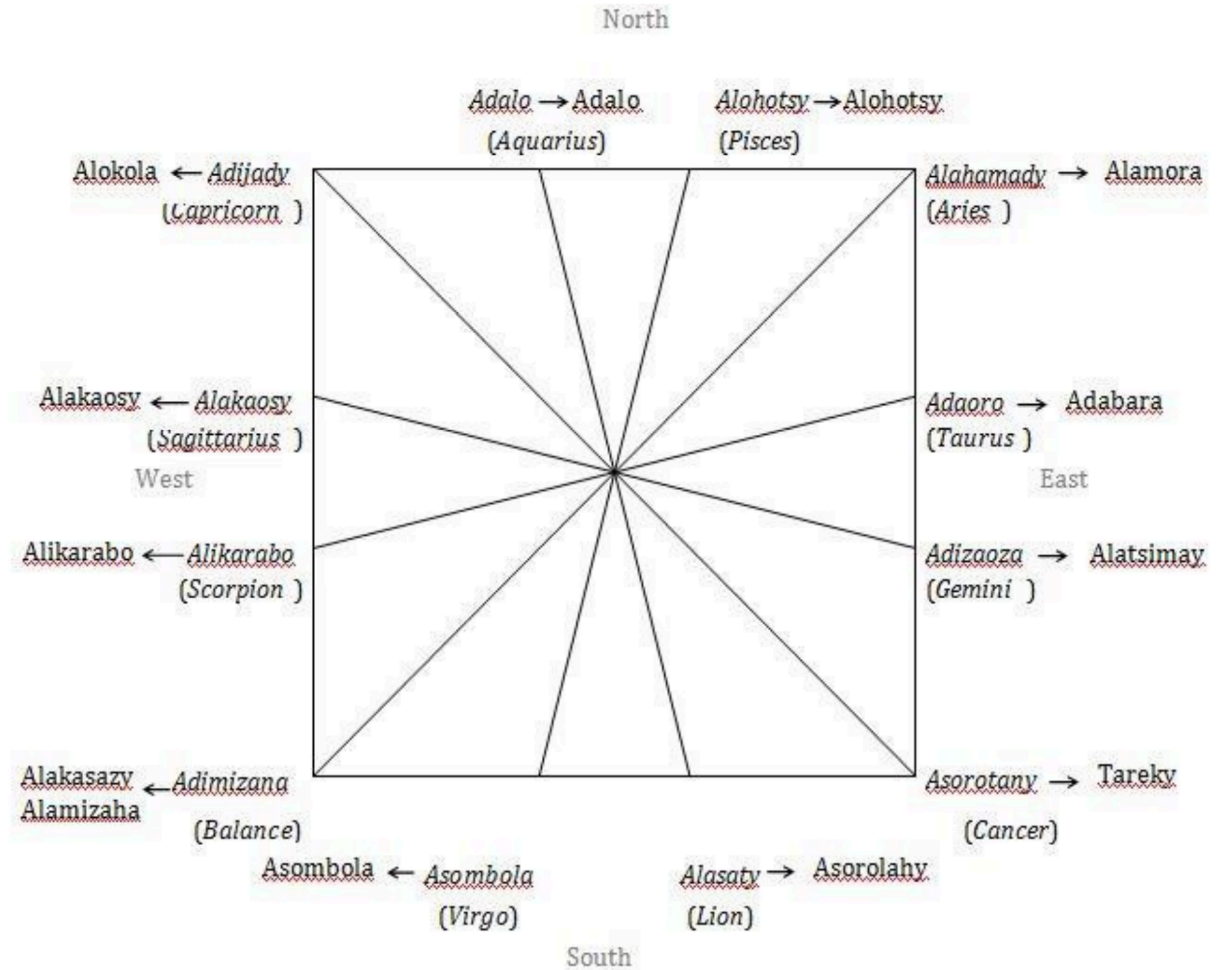
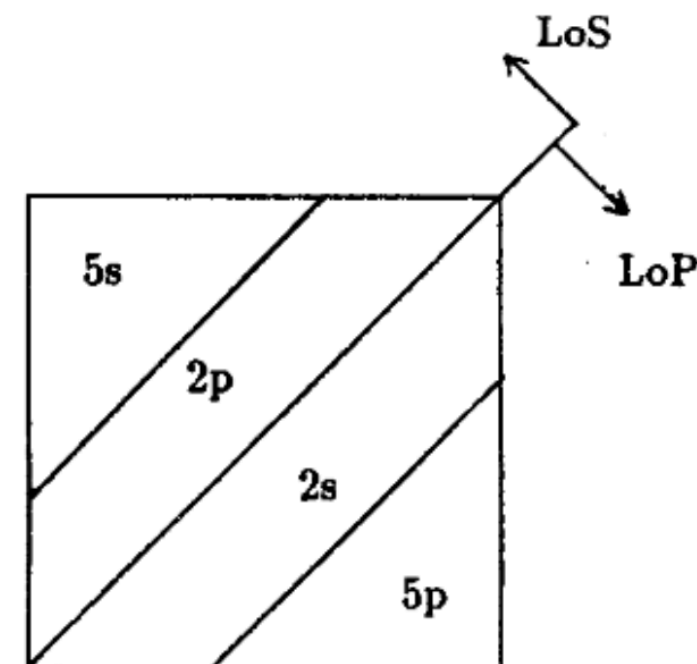
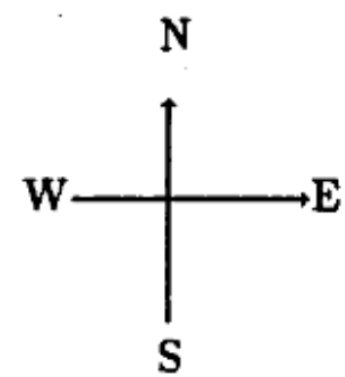
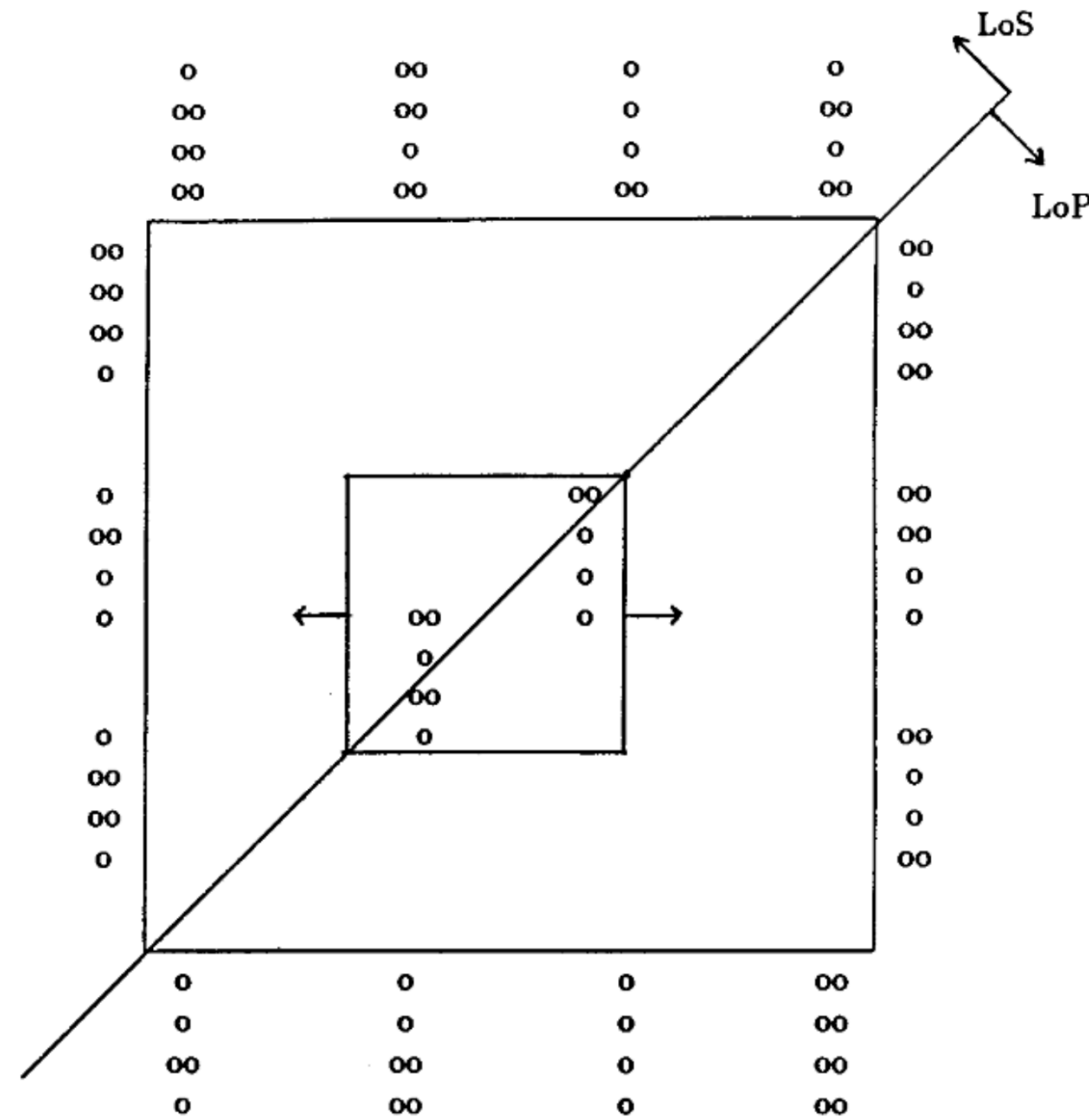


Nord (Avaratra): Potere Sacro, Alto, Antenati (*Razana*).

Est (Atsinanana): Vita, Inizio, Nascita, Origine.

Sud (Atsimo): La Fine, la Morte, la Soluzione, il Basso.

Ovest (Andrefana): Gli Estranei, il Mondo Esterno, la Discesa del Sole.



Da Franco Farinelli, La proiezione di Tolomeo, in Il globo, la mappa e il mondo, 2007:

Tolomeo era l'ultimo dei sapienti greci, perciò custode di una tradizione, di un sapere che nella sua figura si deposita in maniera esemplare. E fu proprio Tolomeo a rivelare alla cultura occidentale uno dei suoi massimi segreti, forse il più importante: l'arte di trasformare il globo in una mappa, in una carta geografica.

Ho detto arte ma è sbagliato: avrei dovuto dire la "tecnica", perché l'operazione di Tolomeo è matematica, i suoi calcoli sono calcoli astronomici, e riesce ad insegnare e a tramandare i modelli con i quali ancora oggi noi operiamo le nostre proiezioni, come noi oggi le chiamiamo. Con un termine che certo Tolomeo non avrebbe mai adoperato, che non conosceva affatto: per lui, ciò che insegna nella sua Geografia, sono dei modi di conoscenza, così li chiama lui.

La proiezione è un termine moderno e, cosa straordinaria, viene dall'alchimia, cioè dall'arte di trasformare le cose, le sostanze: **la “polvere di proiezione” era quella polvere che nel procedimento alchemico**, poi soppiantato tra Sei e Settecento dalla chimica moderna, in cui la polvere di proiezione entrava nella fase finale e, **cosparsa sul vile metallo, finalmente lo trasformava in oro**, nel metallo più prezioso. **La proiezione è come una grande trasformazione**, così i moderni lessero e tradussero Tolomeo. Perché egli ha insegnato appunto l'arte di trasformare il globo in una mappa. Sembra semplice ma non lo è affatto: anzi, è impossibile.

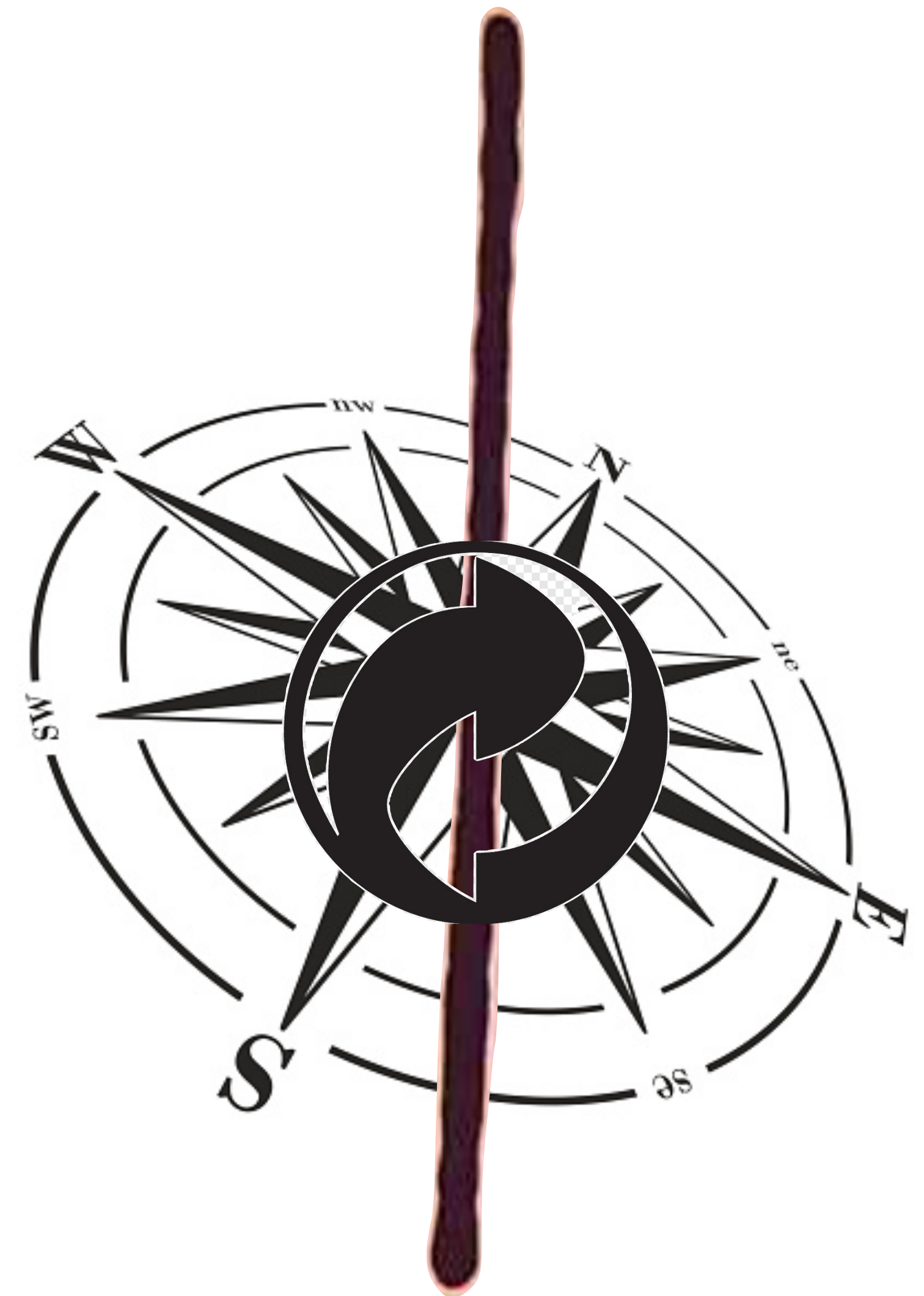
III parte

Ogni geografia è una scrittura della terra: trascrive la terra nella figura di un racconto.

Produce una mappa (un dispositivo esosomatico) che ripete in figura (analogicamente) il viaggio innescato dalla domanda tracotante (verso la foce-verso la sorgente?); e lo produce secondo gli orientamenti e le disposizioni del movimento di volta in volta assegnatogli dal “ci” vuoto dei venti.

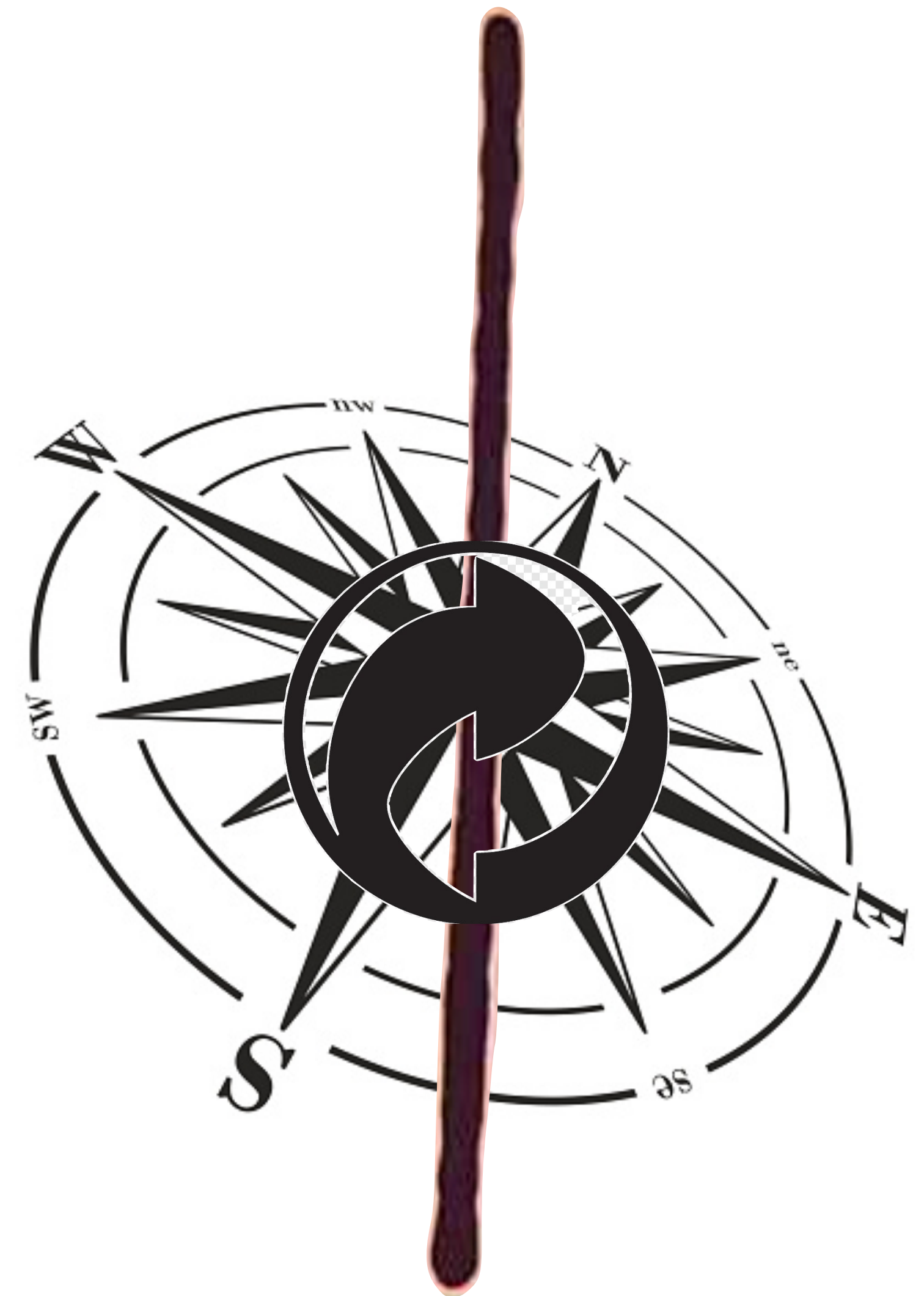
È una congerie orientata, momentanea e simultanea, di «marchi di trasmissioni e trasferimenti».

Ovvero: una emblema di crocifissioni e di proiezioni.



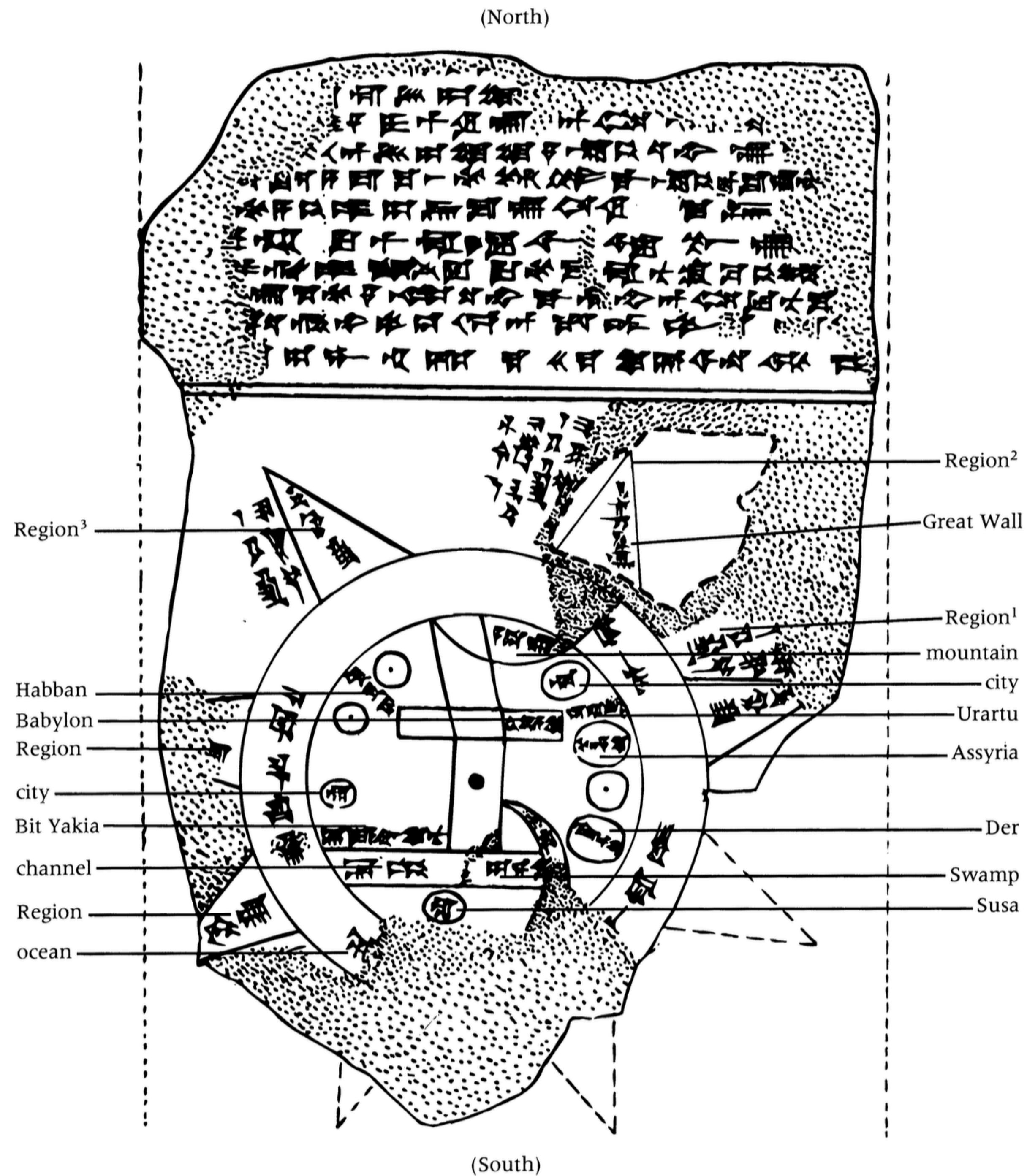
Se ogni geografia trascrive la terra nella figura di un racconto e se ogni racconto (ogni mappa) è congerie orientata, momentanea e simultanea, di «marchi di trasmissioni e trasferimenti».

Allora nessuna mappa descrive cosa è la “terra” (che resta sempre lo sfondo infinito e imprendibile e fertile di ogni scrittura), ma traduce in una figura operativa e potente (dynamis) l’atmosfera dei desideri e delle paure di una data società in un certo momento.



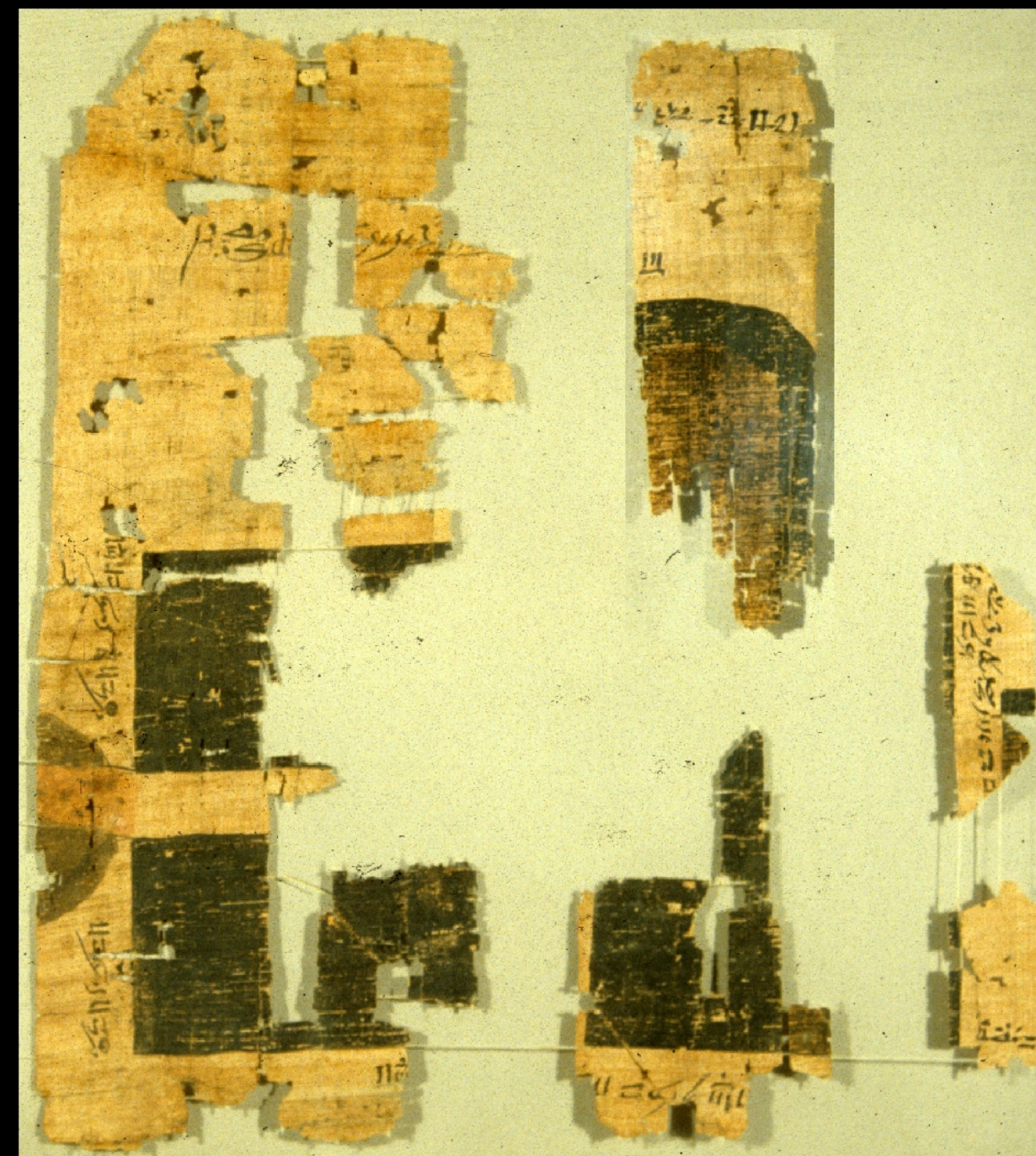
Imago mundi Babylonica (c. 500 a.C.)

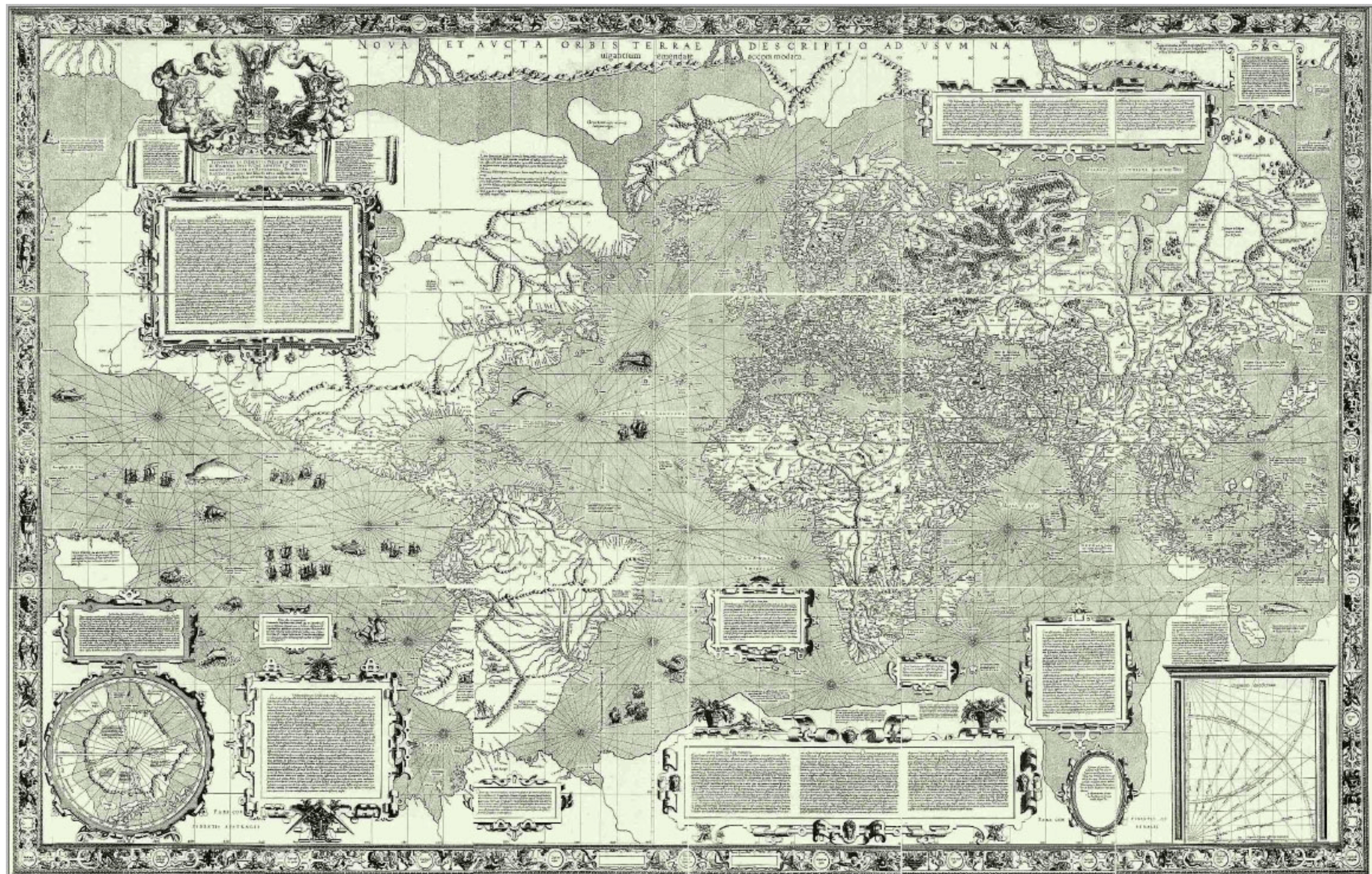




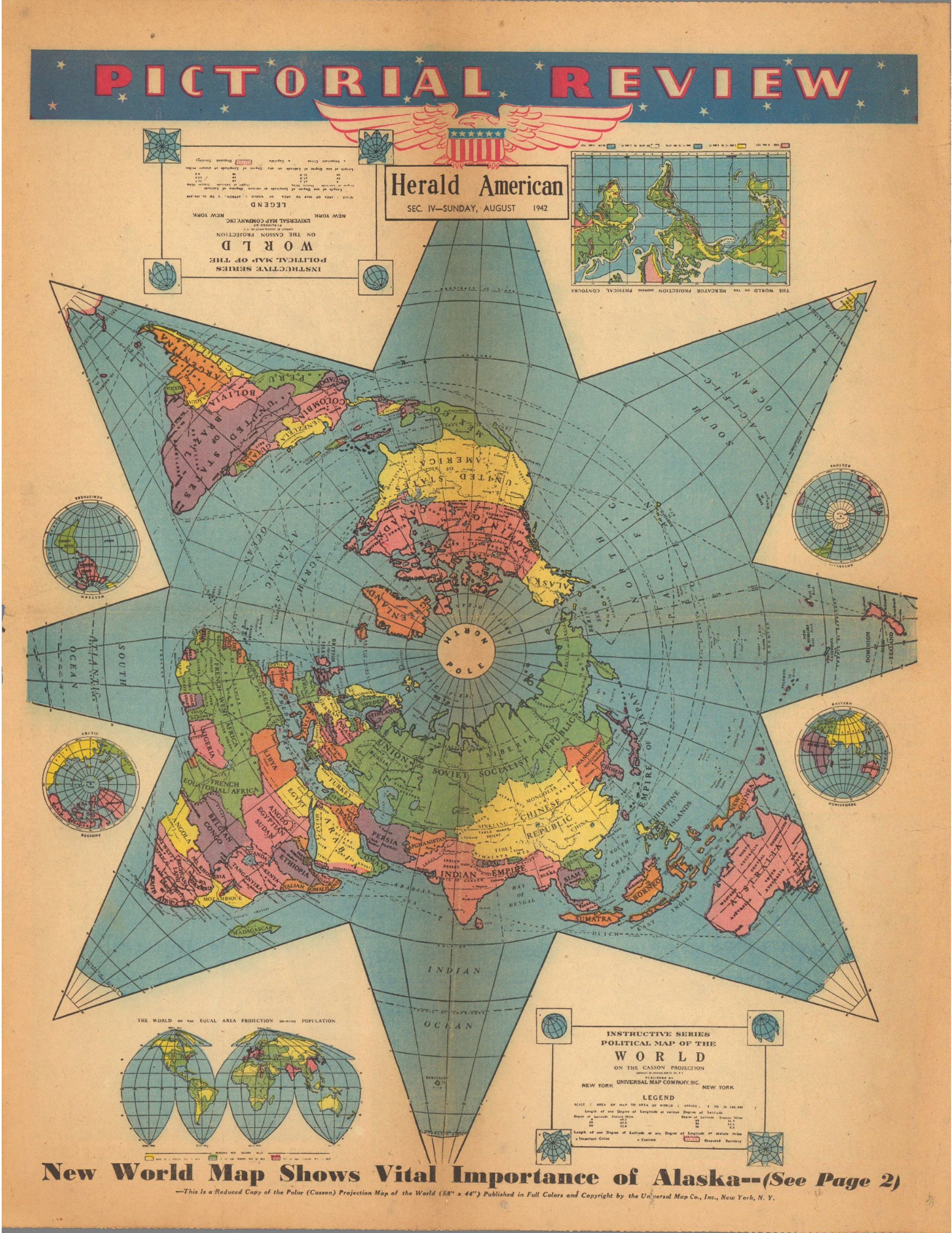
Region ¹	Region/8 leagues/in between
Region ²	Region/3 leagues/in between/where the sun/is not seen
Region ³	Region/6 leagues/in between

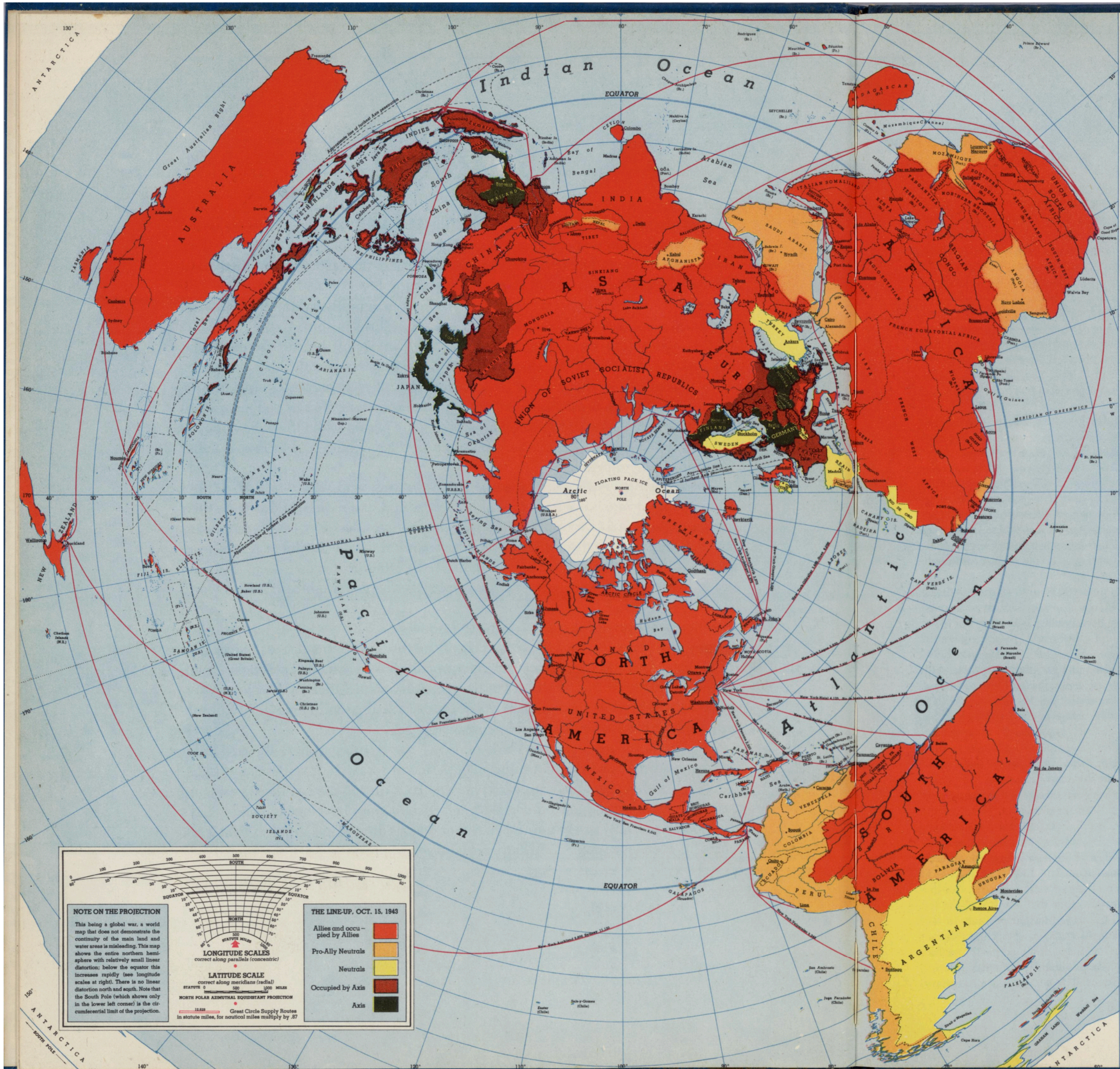
Fig. 2. Identification, in English, of the major features of the Babylonian map of the world as drawn by R. Campbell Thompson and ammended by C. B. F. Walker. The pecked line indicates the piece reinstated in 1995 by I. Finkel. Except for the label within Region 2 (Great Wall), translations are from W. Horowitz (see note 2). (Courtesy of The British Museum.)





Richard Edes Harrison, Pictorial Review, 1942





One World, One War

THE north polar sea is essentially the center of our world. To one side is North America, to the other Asia and its offshoot, Europe—triangular continental masses pointing south toward distant seas and toward barren Antarctica. But in the north, the bases of the two triangles almost touch. Bering Strait, the point of separation in the Pacific, is only fifty-odd miles wide; and it is difficult to judge whether Iceland, the steppingstone in the Atlantic, belongs truly to the new or the old hemisphere.

Indeed, without a polar sea center, there might be one globe; but there would hardly be one world. If the continents were equidistantly separated, it would be very possible to have six wars and very difficult to make a single one out of them. In such case, almost all areas of the globe would have equal strategic value, and there would be no single trade routes of outstanding importance. It is the nearness of the northern continents that makes certain areas vital to world trade and to world security. Furthermore, there is a very close relationship between the geographical proximity of the various land masses and their population density. Over 90 per cent of the world's people live in lands north of the equator, essentially because it has always been shorter to travel close to the polar sea than to travel around the southern oceans.

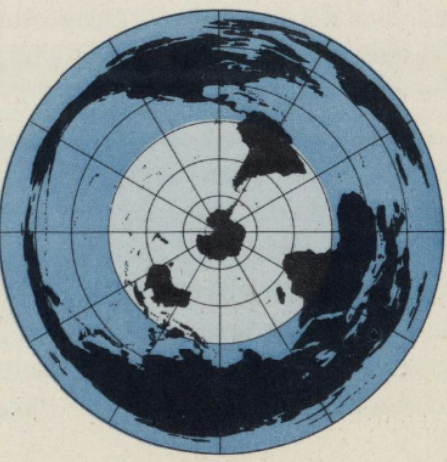
The map to the left is in part a war map. It shows the World War II line-up of nations, and it traces the battle fronts and supply lines of the various arenas. It is a map of the problems and the opportunities of fighting all over the world all at once. While it includes obvious distortions, which increase toward the south, it serves as an excellent all-over strategy map. It is a continuous map that shows the world in one unbroken piece. Furthermore, it is centered within the great triangle formed by the world's power centers. This triangle is shown with a minimum of distortion. The map, therefore, is an index of the atlas that it introduces.

The maps that follow describe in greater detail various facets of the Northern Hemisphere world. They do not attempt more than a passing view of Africa, South America, and Australia; they do not aim to catalogue the place names of such spots as Cyprus. They are practical lesson maps; they do not seek to be encyclopedic or to present the globe as a subject of abstract study. Rather they emphasize the too-long-forgotten realities of world geography.

COMPLETE AZIMUTHAL EQUIDISTANT PROJECTIONS



Centered on North Pole



Centered on South Pole

da Matteo Vegetti, L'invenzione del globo. Spazio, potere e comunicazione nell'epoca dell'aria, 2017:

Nel 1944, quando l'espressione idiomatica “air age” era ormai diventata di dominio comune, il geografo Walter Ristow provò a riassumerne il senso in sette principi. Il primo e più importante stabilisce che l'età dell'aria richiede per sua natura una geografia globale: il raggio dell'aviazione e il numero dei paesi implicati nel conflitto mondiale rendevano inutilizzabile la tradizione geografica regionale, richiedendo una visione olistica dello spazio. Il secondo è che la geografia non è una scienza statica: prospettive e visioni richiedono di essere continuamente rimodellate e riscalate in base ai media che operano nello spazio sociale. Il terzo è che le distanze nella air age vanno misurate in base al tempo piuttosto che allo spazio: esse hanno significato umano solo in rapporto alla comunicazione, al trasporto, ai viaggi, non in astratto e in assoluto. Il quarto principio è che il trasporto aereo **annulla le barriere geografiche e topografiche e nello stesso tempo rende irrilevanti i confini politici in termini di movimento e occupazione dello spazio**. Il quinto principio è che il mondo non è mai stato diviso in due emisferi o almeno non è immaginabile come tale dal momento che l'aviazione ha trasceso il significato. [...]

Disegnando la Terra da una prospettiva aerea che collocava lo sguardo del cartografo a un'altezza virtuale di 40 000 miglia sopra l'Oceano Atlantico (una straordinaria anticipazione delle fotografie satellitari), le sue illustrazioni attribuivano alla mappa una dimensione sferica, supplendo alla mancanza di collegamento tra il globo e la bidimensionalità della rappresentazione piana. Ma soprattutto, attraverso splendide proiezioni azimutali equidistanti centrate sul Polo artico, **le sue mappe restituivano centralità geografica agli Stati Uniti facendone al contempo risaltare la prossimità all'Europa**.

da Matteo Vegetti, L'invenzione del globo. Spazio, potere e comunicazione nell'epoca dell'aria, 2017:

La geopolitica americana degli anni Quaranta fu uno strumento intellettuale per rimodellare (reshaping, recasting) lo spazio globale e per farne un patrimonio culturale autoctono, antitetico tanto ai nazionalismi europei quanto all'internazionalismo socialista. **Il nuovo canone, agendo nello spazio topologico delle distanze, si prestava a plasmare selettivamente politiche di integrazione e collegamento che allargavano la scala geografica legata all'identità territoriale degli Stati Uniti.** Nella ricerca di un nuovo nomos della terra, questa operazione orientava la comprensione del globo in base alla specifica localizzazione americana. Inoltre, nella singolare congiuntura geostorica in cui l'air age veniva formando l'immagine del globo, entravano simultaneamente in gioco le diverse connotazioni riferibili al concetto di scala: **la scala cartografica** (come relazione tra la distanza su una mappa e la corrispondente distanza sul terreno) veniva innanzitutto contestata attraverso nuovi strumenti mappali e nuove metriche; **la scala geografica** (riferita all'estensione spaziale di un fenomeno) subiva una altrettanto radicale riformulazione, sia attraverso la contestazione dei tradizionali metodi di proiezione, sia, e soprattutto, in relazione alla terza accezione della scala: **la scala operativa**, intimamente legata alla specifica struttura tecnica che supporta l'ampiezza dei fenomeni politici ed economici. **La Seconda guerra mondiale fu certo anche una guerra di scale.** Ma gli Stati Uniti furono i soli tra le grandi potenze a combatterla compiendo un autentico salto qualitativo in direzione di quella rappresentazione dello spazio-mondo globalizzato che trovava nell'aviazione il suo primo strumento.

[https://it.wikipedia.org/wiki/
File:Buzz_Aldrin_self-
photograph_during_Gemini_1
2_EVA_\(S66-62926\).jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Buzz_Aldrin_self-photograph_during_Gemini_12_EVA_(S66-62926).jpg)





E. Lévinas, Heidegger, Gagarine et nous, in «Information juive», 1961, poi raccolto in ID., Difficile liberté. Essais sur le judaïsme, Albin Michel, Paris 1963:

Ciò che è ammirevole nell'impresa di Gagarin, non è certamente il suo magnifico numero da luna-park che impressiona le folle; non è l'impresa sportiva realizzata andando più lontano degli altri, battendo tutti i record di altezza e di velocità [...]. Forse, ciò che più conta, è di aver abbandonato il Luogo. **Per un'ora un uomo è esistito al di fuori di ogni orizzonte** – intorno a lui tutto era cielo, o, più esattamente, **tutto era spazio geometrico**. Un uomo esisteva nell'assoluto dello spazio omogeneo.

Maurice Blanchot, La conquista dello spazio, del 1964:

È straordinario, abbiamo lasciato la terra. Qui sta, effettivamente, il vero significato dell'esperienza: **l'uomo si è svincolato dal luogo**. Si è avuto il senso, almeno per un istante, di qualcosa di decisivo: lontano in una lontananza astratta e di pura scienza, condizione comune quale è simboleggiata dalla forza di gravità, c'era qualcuno, non più nel cielo, ma nello spazio, in uno spazio che non ha essere né natura ma è la pura e semplice realtà di un (quasi) vuoto misurabile. **L'uomo, ma un uomo senza orizzonte**.

Orfeo Euridice Hermes

Era l'ardua miniera delle anime.
Correvano nel buio come vene
d'argento, silenziose. Tra radici
sgorgava il sangue che poi sale ai vivi
nella tenebra duro come porfido.
Poi null'altro era rosso.

V'erano rocce
e boschi informi. Ponti sopra il vuoto
e quell'immenso, grigio, cieco stagno
che premeva sul fondo come un cielo
di pioggia sui paesaggi della terra.
Fra i prati tenue e piena di promesse
correva come un lungo segno bianco
l'incerta traccia della sola strada.

E quell'unica strada era la loro.

Avanti l'uomo nel mantello azzurro
agile, con lo sguardo volto innanzi
muto e impaziente. Il passo divorava
la strada a grandi morsi. Gravi, rigide
cadevano le mani dalla veste
e ignoravano ormai la lieve lira
cresciuta alla sinistra come un cespito
di rose in mezzo ai rami dell'ulivo.
E i suoi sensi rompevano discordi:
lo sguardo andava innanzi, si aggirava

come un cane, era accanto e poi di nuovo
lontano, fermo sulla prima curva –
l'udito indietro come resta un'ombra.
Talvolta egli credeva di tornare
ai due che indietro sulla stessa via
dovevano seguirlo. Poi di nuovo
alle spalle restava appena l'eco
dei suoi passi e il mantello alto nel vento.
Ma diceva a se stesso: Essi verranno –,
ad alta voce, e si sentiva spegnere.
E tuttavia venivano ma due
dal lentissimo passo. Se egli avesse
potuto volgersi un istante (e volgersi
era annullare tutta quell'impresa
che si compiva ormai) li avrebbe visti,
i due che taciturni lo seguivano.

Il dio dei viaggi e del lontano annunzio
che innanzi a sé reggeva la sottile
verga, e aveva sugli occhi il breve casco
e alle caviglie un palpitare d'ali;
e affidata alla sua sinistra: lei.
Lei così amata che più pianto trasse
da una lira che mai da donne in lutto;
così che un mondo fu lamento in cui
tutto ancora appariva: bosco e valle,
villaggio e strada, campo e fiume e belva;
e sul mondo di pianto ardeva un sole
come sopra la terra, e siolgeva
coi suoi pianeti un silenzioso cielo,
un cielo in pianto di deformi stelle –:
lei così amata.

Ma ora seguiva il gesto di quel dio,
turbato il passo dalle bende funebri,
malcerta, mite nella sua pazienza.

Era in se stessa come un alto augurio
e non pensava all'uomo che era innanzi,
non al cammino che saliva ai vivi.
Era in se stessa, e il suo dono di morte
le dava una pienezza.
Come un frutto di dolce oscurità
ella era piena della grande morte
e così nuova da non più comprendere.

Era entrata a una nuova adolescenza
e intoccabile: il suo sesso era chiuso
come i fiori di sera, le sue mani
così schive del gesto delle nozze
che anche il contatto stranamente tenue
della mano del dio, sua lieve guida,
la turbava per troppa intimità.

Ormai non era più la donna bionda
che altre volte nei canti del poeta
era apparsa, non più profumo e isola
dell'ampio letto e proprietà dell'uomo.
Ora era sciolta come un'alta chioma,
diffusa come pioggia sulla terra,
divisa come un'ultima ricchezza.
Era radice ormai.
E quando a un tratto il dio
la trattenne e con voce di dolore
pronunciò le parole: si è voltato –,
lei non comprese e disse piano: Chi?

Ma avanti, scuro sulla chiara porta,
stava qualcuno il cui viso non era
da distinguere. Immobile guardava
come sull'orma di un sentiero erboso
il dio delle ambasciate mestamente
si volgesse in silenzio per seguire

lei che tornava sulla stessa via,
turbato il passo dalle bende funebri,
malcerta, mite nella sua pazienza.

Fin